



4 giugno 2025

Tobia 5, 1-23

¹Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. ²Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media». ³Rispose Tobi a suo figlio Tobia: «Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabaèl a ritirare il denaro».

⁴Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. ⁵Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». ⁶Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». ⁷Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». ⁸Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».

⁹Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». ¹⁰Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo



e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade».

¹¹Tobi gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello». ¹²Ed egli: «Che t'importa la tribù?». L'altro gli disse: «Voglio sapere con verità, fratello, di chi tu sei figlio e il tuo vero nome».

¹³Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». ¹⁴Gli disse allora: «Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!». ¹⁵Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio. ¹⁶Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più». ¹⁷Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni e vi conduca a salvezza, o figlio!».

Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!». ¹⁸Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi? ¹⁹Non



temere di aggiungere denaro a denaro; esso non vale nulla in confronto a nostro figlio. ²⁰Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi». ²¹Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. ²²Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo». ²³Ed ella cessò di piangere.

Salmo 121/120

- 1 Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
- 2 Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
- 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
- 5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
- 6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
- 8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

È uno dei salmi del pellegrinaggio che compongono questa parte del Salterio dedicata proprio al cammino verso il tempio, verso Gerusalemme e che sono un'immagine del cammino della vita.

L'immagine che riceviamo da questo salmo è l'immagine di un pellegrino che fa fatica nel suo viaggio, nel viaggio della vita, nel



viaggio verso la meta, verso la patria e che chiede aiuto, che ha bisogno di aiuto. Che alza gli occhi e domanda: *Da dove mi verrà l'aiuto?* Signore aiutami. Sperimenta la presenza del Signore nella sua vita, sperimenta che qualcuno lo accompagna, gli si fa vicino: *non lascerà vacillare il piede, non si addormenterà il tuo custode.*

L'immagine è quella del custode che viene anche ripetuta poco sotto: *Il Signore è il tuo custode, il Signore è come l'ombra... e sta alla tua destra.* Questa immagine del custode è una immagine si può riconnettere con quella del compagno. La Bibbia, i Salmi non parlano del compagno e invece incontreremo nella pagina di Tobia proprio la figura del compagno. Una forma dell'essere custode. Qualcuno che si fa vicino, che come l'ombra che sta alla destra per sostenere il pellegrino nel cammino verso il compimento. Non ti colpirà il sole, non ti colpirà nessun male, custodirà la tua vita perché tu possa giungere alla meta sospirata.

Anche noi ci mettiamo in questa prospettiva e ci soffermeremo proprio sulla presentazione del compagno di viaggio, di Raffaele.

Siamo al capitolo 5 quindi del libro di Tobia ed è interessante osservare che questo compagno che ci viene presentato, non solo ha un ruolo importante nell'insieme del racconto. Ma dedicare un'intera pagina alla presentazione di Raffaele non è così banale.

L'autore avrebbe potuto essere più spiccio a risolverla più brevemente, dicendo semplicemente che c'era questa persona che avrebbe aiutato Tobia. Invece ne approfitta per fare una vera e propria riflessione sul la presenza del compagno nella vita, nel viaggio della vita. L'importanza del compagno di un custode, di qualcuno che si fa vicino.

Insieme alla presentazione di questa presenza essenziale e misteriosa nello stesso tempo: il compagno è fondamentale nel cammino della vita e nello stesso tempo non è del tutto riconducibile a qualcosa di conosciuto su cui si può mettere la mano. Appartiene ad un'altra dimensione.



Accanto alla riflessione sulle caratteristiche del compagno, il nostro testo insiste anche su certe caratteristiche di Tobi che vengono quasi esasperate, anche con un certo sorrisetto malizioso da parte dell'autore. Questa smania di Tobi che nonostante tutto, nonostante tutte le difficoltà e tutte le botte che ha preso nella vita, però insiste a voler tenere sotto controllo le situazioni. Cercare di controllare quello che succede.

Se è vero che non è facile partire è anche vero che è difficile lasciare andare ciò che uno vorrebbe controllare e invece lasciare che questo controllo non ci sia più per aprirsi a qualche cosa di nuovo.

¹Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. ²Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media». ³Rispose Tobi a suo figlio Tobia: «Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabaèl a ritirare il denaro».

Avevamo lasciato, nel commento degli ultimi versetti del capitolo precedente, Tobia come figura di Cristo, dicendo che Tobia si apre a questo viaggio aiutandoci a comprendere anche il viaggio che fa Gesù e i pericoli che il Signore affronta per riconciliarci con sé e riconciliare in sé tutta l'umanità, la sposa come l'umanità. In questo passaggio invece all'inizio del capitolo 5, Tobia ci viene presentato come una persona normale, come uno di noi, uno che ci assomiglia e che ha ascoltato attentamente le parole del padre, quindi non è un superficiale, non è uno smemorato. Vive proprio perché vuole essere obbediente alle parole del Padre, infatti è quello che dice: *Quanto mi hai comandato io farò, o padre*. Proprio perché vuole essere



obbediente chiede delle cose, fa delle domande specifiche, delle domande che esprimono il suo bisogno di avere delle informazioni, di avere delle conoscenze maggiori, ma anche la sua volontà di collaborare con il padre.

Tobia subito ci viene presentato come una persona capace di stare nelle situazioni. Allora, io posso dirti di sì, ma ci sono delle cose che vengono prima del mio sì, cioè ho bisogno di una serie di chiarificazioni perché mi mancano una serie di informazioni.

Egli parla di un segno: *Che segno posso dargli perché mi riconosca?* e parla anche del bisogno di conoscere la strada. Non mette in discussione la proposta del padre, non dice: ci potevi pensare prima o altre cose del genere. Ma definisce in maniera molto opportuna i suoi bisogni e quindi chiede questo aiuto da parte di Tobi.

Noi vediamo una grande differenza rispetto a Tobi, che era partito nel suo viaggio della vita confidando più su delle regole generali, su dei principi di fondo: la giustizia, la verità, la legge, la fedeltà a Dio. Piuttosto che partire da delle cose molto concrete, da delle risposte forse parziali, non le ultime risposte, non quelle più generali, però certamente importanti. Tobi ci sta. Tobi entra in questa prospettiva. Ha capito che forse lui ha fatto un po' di pasticci e dire al figlio semplicemente: Dio provvederà a darti un aiuto era troppo poco. Avrebbe messo Tobia nella condizione di non fare questo viaggio. Anche lui comincia a capire che si può viaggiare, cioè vivere la propria vita, anche dal basso. Cominciando a capire che cosa serve per fare i primi passi e poi il resto si vedrà. Il resto lo comprenderemo strada facendo. Si rende conto che i principi generali da soli non ce la fanno a contenere le contraddizioni e i pericoli della realtà. Come si suol dire: Aiutati che il ciel t'aiuta. Quindi ci mette del suo perché poi anche certamente la presenza di Dio si possa manifestare. In effetti questo è quello che succederà.

Nella descrizione del testo ci viene presentato questo documento autografo. Sapete che c'era questo uso di scrivere su questo coccio di terracotta che poi veniva spezzato e quindi le due



parti restavano a entrambi i contraenti dell'alleanza e una volta che i due pezzi si potevano perfettamente ricongiungere, allora il segno diventava efficace. Da cui anche probabilmente il termine simbolo che significa proprio questo: mettere insieme.

Lui spiega al figlio di questo documento. Ma la questione del documento finisce qui. Cioè in questa descrizione noi abbiamo anche l'esaurimento del senso di questo documento, mentre molto più importante e che poi sarà il resto del capitolo, l'invito a trovarsi un uomo di fiducia: Trovati un uomo di fiducia, un compagno. Che Tobi nella sua vita di esule e di pellegrino non aveva mai avuto. Tobi è sempre stato un solitario, molto solo. È interessante che lui si rende conto di certe cose e per amore del figlio, per consapevolezza maggiore sua, per il cammino di dolore che sta facendo, capisce che c'è bisogno di affidare il figlio a qualcuno. È un segno di umiliazione forse dell'autonomia di Tobi. È un segno in generale di umiltà anche. Riconoscere di avere bisogno, riconoscere che da solo non ce la posso fare. Ho bisogno del tuo aiuto e ho bisogno anche del tuo conforto. Dal salmo veniva fuori questo tema del conforto, della protezione, dell'aiuto. Non si cammina da soli. Come tante volte anche Papa Francesco diceva: Non ci si salva da soli. È sempre una comunità che si salva. Siamo sempre in cammino come Chiesa e non come singoli.

⁴Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. ⁵Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». ⁶Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». ⁷Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho



bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». ⁸Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».

In questi versetti vediamo entrare in scena Raffaele, che era stato già annunciato con espediente letterario, e il suo entrare in scena avviene nel modo più classico in cui vengono presentati gli angeli e cioè senza farsi riconoscere, senza capire che sono tali. È interessante questa modalità narrativa. Sia perché rende più piacevole la lettura, ma sia perché dice che gli angeli - forse anche noi ne abbiamo fatto esperienza della nostra vita con o senza ali - non si presentano come angeli, ma si riconoscono dopo che hanno agito. Agiscono per il nostro bene, forse addirittura lo prevedono, come fa Raffaele, entrano in sintonia con il bisogno, ma di loro in genere ci accorgiamo a cose fatte. Questo è segno della bellezza e della gratuità dell'intervento dell'angelo. L'angelo non ha bisogno di essere riconosciuto, di ricevere riconoscimenti. Ma come dirà anche Raffaele alla fine nel capitolo 12, che sia dato il riconoscimento a Dio che ha compiuto attraverso di loro la sua opera. Questa bellezza e questa gratuità dell'intervento degli angeli. Gli angeli che abbiamo potuto forse anche noi incontrare. Si fanno vicini, agiscono, offrono la consolazione e poi spariscono.

Possiamo vedere che questo angelo è mandato da Dio quindi è un modo, è un'espressione di Dio. È un modo per parlare di Dio; è Dio stesso. In questo modo di accompagnare Tobia potremmo vedere anche un'immagine di Gesù. Pensate a Emmaus che all'inizio non è riconosciuto, che però permette di fare un cammino verso la vita.

Di fronte alla domanda di Tobia, Raffaele inizia a inventarsi tutta una storia che guarda caso corrisponde alle esigenze di Tobia. Perché gli dice non solo che conosce le strade della Media, ma che è anche alloggiato presso Gabael. Poi fa riferimento anche a Ecbàtana, che forse ricorderete è la città dove vive Sara. Quindi l'angelo anticipa una possibilità che non era per niente emersa finora. Tobia non sapeva nemmeno dell'esistenza di questa Sara e tanto meno il padre. Quindi non c'entra niente con la richiesta che viene fatta da Tobia.



Però ci dice anche qualcosa che gli angeli anticipano delle necessità, che forse poi emergono successivamente.

Raffaele dicendo queste cose racconta molte bugie. Raffaele non è mai stato in Media, per cui non conosce niente. Ci sono gli angeli che raccontano bugie. Da un certo punto di vista sì, ma da un altro punto di vista no. Perché non sappiamo se Raffaele conosce le strade della Media. Certamente possiamo fidarci del fatto che essendo un inviato di Dio conosce le vie della vita. Quindi questa dimensione di una competenza su ciò che aiuta a vivere, è molto più importante. È un insieme più ampio che comprende anche le vie della Media. Quindi in questo senso forse non è propriamente una bugia. Può guidare verso il significato dell'esistenza, può guidare verso l'obiettivo del viaggio.

In questa prospettiva tra bugia e verità potremmo chiederci: tante volte anche Gesù, forse, nei Vangeli, ci appare come qualcuno che dice delle cose che ci suonano false per certi aspetti, ma che poi si rivelano vere. Perché guardano oltre, perché vanno al di là dell'immediata realizzazione.

Ancora un'ultima osservazione. Quando Tobia lo invita ad aspettare: *Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me...* gli risponde: *Ecco ti attendo; però non tardare.* Molto bella questa osservazione da parte dell'angelo. In fondo lui stesso dice che è venuto a cercare lavoro quindi non è che lui ha fretta, cioè non è che deve tornare a casa.

Per quale motivo l'angelo invita a non tardare? Perché nel cammino della vita viene il tempo opportuno. È il tempo della partenza, viene il tempo giusto. È venuto il momento e non bisogna più aspettare, è venuto il momento di Tobia, per Tobia di lasciare la casa. Il frutto è maturo e bisogna raccoglierlo, bisogna partire. L'invito che l'angelo fa è la santa fretta di Maria che raggiunge Elisabetta. È la fretta dei discepoli che seguono il Signore, è la fretta del compimento. Ci si affretta verso il compimento.



L'angelo continuamente ci appare nell'incontro con Tobi, come qualcuno che è presente nella situazione concreta e nello stesso tempo ha uno sguardo più ampio. Si muove sempre su questi due livelli. Molto concreto, molto specifico e particolare e nello stesso tempo non dimentica mai una visione più generale. Praticamente non dimentica mai l'obiettivo verso il quale la vicenda e i nostri amici in modo particolare, sono in cammino.

Comincia a entrare nel racconto che finora aveva avuto dei toni molto cupi e molto pesanti, un'aria fresca. Vedremo alla fine di questo capitolo che quest'aria pulita, fresca, caratterizzerà anche lo stesso Tobi.

⁹Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». ¹⁰Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade».

Il primo incontro con Tobi. Una scena simile all'inizio, almeno di questo versetto 9, l'abbiamo già trovata. Quando Tobi aveva mandato Tobia a vedere se c'erano dei poveri degni per cenare, festeggiare la festa della Pentecoste e che Tobia era tornato con la notizia del morto. Egli torna con una notizia molto diversa cioè che trovato invece l'accompagnatore, la guida, ha trovato la persona giusta, un uomo tra i nostri fratelli, quindi Tobia già lo descrive come



una persona affidabile. Ma la reazione di Tobi non è invece molto diversa da quella che aveva avuto a quel tempo. Perché anche lì si era irrigidito nella sua fedeltà, a dovere a tutti i costi seppellire questo morto con tutte le conseguenze che conosciamo e anche qui vuole gestire questa situazione a modo suo. Non si fida, vuole constatare di persona. Lui che è cieco e che si lamenta di essere cieco, vuole vedere chi è questo qua. C'è un paradosso, c'è una tensione in questo racconto. Perché Tobi non riesce a contenere quest'ansia di controllo, questo bisogno di ridurre al noto. Controllo come ridurre al noto, a qualcosa che sia gestibile da lui. E dice infatti a Tobia di farlo venire: *Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è se è persona affidata per venire con te, o figlio.* Lui ha i suoi schemi e vuole che questi schemi corrispondano alla realtà. Ancora nonostante tutti i fallimenti e il sovvertimento di questi schemi che ha vissuto nella sua vita, non si rassegna a questa possibilità.

L'incontro con Tobi viene subito dopo. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli dice questa bellissima frase: *Possa tu avere molta gioia.* Si tratta di un saluto bellissimo, di grande apertura. Ma Tobi non lo accetta. Anche l'angelo forse poteva essere più rispettoso trovandosi davanti a un cieco. Forse è stato maldestro. Le sue parole possono apparirci fuori luogo, inattuali. In realtà non è così. Perché è esattamente l'obiettivo della storia questo, cioè il saluto dell'angelo dice qual è lo scopo di tutta questa storia, l'obiettivo. Questa è la volontà di Dio. Questo è il motivo per cui Raffaele è stato mandato. È il senso del libro. È il senso del racconto: *Possa tu avere molta gioia.*

L'angelo ha sempre questo sguardo che potrebbe sembrare strabico perché guarda contemporaneamente al presente e al compimento e al futuro. Capisce il presente a partire dal compimento e quindi può dire queste bellissime e forti parole a Tobi. Che invece non solo le rifiuta, ma con grande amarezza e dolore costata che per lui non può esserci questa gioia e riattacca la sua lamentela. Sprofonda nel suo solito mondo, non solo fatto di tenebre, ma anche fatto di morti: *Mi trovo nell'oscurità come i morti che non*



contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo. Il povero Tobi sta vivendo una prova difficile - è cieco e ragione a dire che vive nell'oscurità -, ma con la sua amarezza, col suo vittimismo, appesantisce ancora di più questa situazione realmente difficile. Quindi ci aggiunge qualcosa di extra che non è solo la situazione.

Forse anche noi abbiamo conosciuto qualcuno che rende ancor più pesante il vivere la sua situazione difficile, con un senso di lamento vittimistico e quindi diventa anche molto più insopportabile. Non solo per la persona stessa, ma anche per gli altri.

Però di fronte a questo vittimismo Raffaele non molla e fa appello a Dio e gli dice: *Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!* Fatti coraggio invece di lamentarti. Anche in questo capitolo - abbastanza ironico dell'autore - l'angelo sta dicendo a Tobi il suo nome. Perché lui si chiama: Raffaele che significa: Dio guarisce. Quindi lui si sta presentando di fatto. Sta venendo incontro al bisogno di Tobi. Ma Tobi si muove su un altro piano e quindi non accoglie questo invito.

E quindi cambia discorso e comincia a fare tutto il suo ragionamento sulla richiesta che rivolge a Raffaele. Notiamo che Tobi chiede una guida, mentre Raffaele si propone di accompagnare. Quindi c'è anche un'altra differenza. Tobi chiede che l'angelo dica al figlio che cosa deve fare. Raffaele si rivelerà invece colui che darà sì dei consigli e degli orientamenti, ma poi sarà Tobia a doverli mettere in pratica. Quindi Tobia dovrà ascoltare, rielaborare, agire a partire dal suggerimento di Raffaele. Raffaele è veramente il compagno in questo senso. Sapete che la parola compagno significa quello con cui si divide il pane. Quindi quello che sta accanto a te nel cammino, che cammina con te. In questo senso si divide il pane. Si mangia insieme, cammina con te, ti sta vicino, ti incoraggia, ma nello stesso tempo ti lascia fare la tua strada. Raffaele non si sostituirà mai a Tobia nel cammino. Tobia dovrà fare con lui, ma il suo cammino; insieme, ma il suo cammino. Anzi a un certo punto Tobia imparando da Raffaele



diventerà lui stesso Raffaele per Raffaele. Cioè diventerà stavolta capace di favorire lo sviluppo della vicenda.

È molto bello questo atteggiamento, questa posizione di Raffaele perché accoglie, contiene l'ansia di Tobi e però nello stesso tempo non cede al bisogno di controllo del vecchio. Questo è lo stile di Dio. Dio accompagna il suo popolo. Dio si mette accanto in tutto il cammino della salvezza. Noi non vediamo mai un Dio che si impone, ma che è un Dio invece che sostiene, accompagna, favorisce perché il cammino della vita possa essere un cammino di libertà. Perché altrimenti diventeremmo semplicemente dei semplici esecutori materiali di questi ordini.

¹¹Tobi gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello». ¹²Ed egli: «Che t'importa la tribù?». L'altro gli disse: «Voglio sapere con verità, fratello, di chi tu sei figlio e il tuo vero nome». ¹³Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». ¹⁴Gli disse allora: «Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!». ¹⁵Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio. ¹⁶Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più». ¹⁷Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni e vi conduca a salvezza, o figlio!». Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!».



Emerge con chiarezza chi è veramente l'angelo. Alle richieste pressanti del vecchio, Raffaele risponde continuando la serie delle bugie. Non è che cambia molto. Lo stile è sempre quello. Ma queste parole sono capaci di contenere le ansie moralistiche e amare del padre. La scena è abbastanza divertente, perché Raffaele non fa altro che dire quello che Tobi vuol sentirsi dire. Lui vuole sentire che lui appartiene alla tribù... quindi è esattamente quello che vuole. Con nessuna attinenza con la realtà, con l'unico scopo di raffreddare l'ansia di controllo di questo vecchio. Quindi così Tobi si può sentire contenuto in questo bisogno, accolto nella sua esigenza e può dare sfogo a tutti i suoi ricordi di guerra, di battaglie vinte e cose di questo genere. Evidentemente il testo sottolinea con un certo gusto questa parte. Queste osservazioni mettono in luce il paradosso tra: voglio sapere tutta la verità e quello che di fatto Tobi viene a sapere, cioè che è tutto il contrario della verità. Che la verità sta nel fatto che degli angeli ci si può solo fidare. No non si può mettere la mano sugli angeli.

Anche il riferimento al compenso indica un goffo tentativo di sottomettere al proprio controllo tutta la vicenda. Io ti pago quindi tu farai quello che io ti dico. Mentre poi alla fine del racconto l'angelo dirà che non si pagano le opere di Dio. Si può solo ringraziarlo e benedirlo.

Dopo che Raffaele lo ha rassicurato, Tobi insiste dicendo non avvertene a male se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. È chiaro che questa considerazione sottolinea l'ironia dell'autore. Fa vedere ancora di più il modo con cui Tobi cerca di controllare la situazione che non può essere invece posseduta, ma invece piuttosto accolta.

Forse tante volte anche noi proprio quando pensiamo di conoscere bene una situazione ci accorgiamo che non ne sappiamo quasi niente. Soprattutto quando pensiamo all'opera di Dio che ci sfugge e ci supera da tutte le parti. Come è gratuita l'opera di bene dell'angelo, perché è l'opera stessa di Dio e che noi non possiamo conoscere del tutto, però possiamo accoglierla. Quindi l'invito che



riceviamo è proprio questo di avere un atteggiamento di apertura, di disponibilità e di accoglienza.

Nonostante questo gioco delle parti, con l'arrivo dell'angelo notiamo dei cambiamenti interessanti. Spariscono i morti, spariscono i cadaveri e comincia invece ad emergere il riferimento alla vita: sano e salvo. Ritorrerai a me sano e salvo. Quindi la vita è il futuro. Lo stesso angelo aveva detto a Tobi: *Non temere partiremo sani e sani ritorneremo a te perché la strada è sicura*, e poi quando Tobi si rivolge al figlio gli dice: *...parti con questo tuo fratello. Il Dio dei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo - non si capisce se è l'angelo del fratello, se è l'angelo di Dio, se l'angelo di Tobi, se è Raffaele - vi accompagni e vi conduca a salvezza, figlio mio!* Molto bella questa presenza sorniona dell'angelo che gioca a fare la parte del fratello, ma che comunque con grande finezza anche psicologica accoglie le ansie, le paure di questi nostri personaggi. Permette di rimettere in moto la storia in questo modo e addirittura di immaginare un esito in cui c'è un angelo che appare più o meno misteriosamente e essendo un angelo viene rispettato nel suo mistero.

Chi è dunque il compagno di cui si parla in questa bella presentazione del compagno. Il compagno è un angelo senza ali probabilmente. Non come descritto in altre pagine dell'Antico Testamento dall'aspetto tremendo o bellissimo. Vi ricordate il libro di Daniele, questo giovane bellissimo che sta insieme agli altri giovani nella fornace. Ma è una presenza gratuita. Bella nel senso di attenta ai bisogni, alle esigenze. Anzi addirittura capace di prevenire le esigenze di chi accompagna. È una presenza fondamentale. È una presenza senza la quale la storia non potrebbe andare avanti.

L'angelo ha anche la caratteristica di essere qualcuno da accogliere con discrezione, con delicatezza, ma senza pretendere di mettergli le mani sopra, senza possederlo. Non è a nostra disposizione, non è il servo. Rimane nella piena disponibilità di Dio. Quindi interviene a partire dal suo amore, dalla sua libertà. Il



compagno è il sollievo nella prova. È colui che amplifica la gioia. È la via con cui Dio si manifesta nel concreto del nostro viaggio.

E c'è una bellissima frase di Rohan Bart a proposito del compagno che dice che: *Il compagno è colui che è la festa per un altro*. Il compagno è colui che è capace di fare la festa per un altro. Molto bella questa immagine di colui che si prende cura, che è capace di fare gioire l'altro. Il compagno è quello che ti dice: Buon compleanno. Buon compleanno uno non se lo dice da solo. Qualcuno te lo deve dire. Vediamo questa apertura, questo respiro, questa ampiezza del racconto che comincia a prendere quota.

¹⁸Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi? ¹⁹Non temere di aggiungere denaro a denaro; esso non vale nulla in confronto a nostro figlio. ²⁰Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi». ²¹Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. ²²Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo». ²³Ed ella cessò di piangere.

Abbiamo visto il capretto, poi lo troveremo anche verso la fine del racconto. Queste due figure, la figura del padre e la figura della madre, che sono nel racconto i genitori di Tobia, ma in qualche modo anche sono parti di noi. Così come Tobi e Tobia sono parte dello stesso personaggio in evoluzione, in cammino, così anche il maschile e il femminile, il padre e la madre sono figure psicologiche che hanno a che fare con la nostra personalità.

La madre ci viene presentata in questa pagina, come colei che ama la vita, ama Tobia visceralmente. E dice anche parole che potrebbero essere ispirate a una certa saggezza. Cioè, che il denaro non ha nessun valore in confronto alla vita del figlio. Ma in realtà sono delle parole come delle giustificazioni. Sono dei tentativi di impedire la partenza. Quindi di fatto questo amore rischia di essere un amore



che soffoca, un amore che blocca, con apparenti buone ragioni, ma che impedisce al figlio di diventare adulto. Impedisce il cambiamento con un amore che invece un po' a piovra possiede il figlio. Infatti lei dice: *mio figlio*. Mentre invece Tobi dice: *nostro figlio*. Quindi è già un atteggiamento diverso, tra i due nei confronti del rapporto con il figlio.

Il padre è più concreto, forse anche più limitato, ma proprio per questo supera la paura nel progetto. Tobi vede una possibilità e, imparando forse anche dal figlio Tobia, comincia a fare dei passi per andare in questa direzione. Non è un sentimento ancestrale, anche ambiguo, ma è un mettere in moto un dinamismo più concreto. La questione dei soldi non è così importante alla fine, forse neanche per lui. Ma diventa l'occasione per permettere a Tobia di fare il cammino della vita. Quindi diciamo è il modo attraverso cui possa avvenire questo passaggio.

Alla fine della storia la madre aveva ragione nel senso che è l'amore che vince. Ma perché l'amore vinca bisogna anche partire. Quindi sono vere tutte e due. Cioè è vero che l'obiettivo è amare, ma questo avviene in questo distacco necessario e anche attraverso questi obiettivi parziali. Questi obiettivi che inizialmente sembrano così importanti - andare a recuperare il denaro - quando poi alla fine Tobia non andrà a recuperare il denaro perché andrà l'angelo.

Tobi stesso, in questi ultimi versetti, si fa portavoce delle parole di Raffaele che prima aveva accolto con diffidenza. Seppur cieco in questo frangente ci vede meglio della moglie: *Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. Non stare in pensiero... Un angelo buono infatti lo accompagnerà...* Così come aveva augurato a Tobia che l'angelo gli facesse strada, insiste ancora sulla presenza di questo angelo che permetterà al viaggio di andar bene e che permetterà a Tobia di tornare sano e salvo.



Nel saggio orizzonte del nostro racconto sia Tobi che Anna, ci insegnano qualcosa. Servono tutti e due. Come Tobi e Tobia anche padre e madre sono parte di noi. Ci vuole abbastanza madre per amare la vita e ci vuole abbastanza padre per rischiare di viverla. Questa espressione è di Stella Morra una teologa contemporanea. Tutti e due sono essenziali per poter procedere verso il compimento.

Spunti di riflessione

- Riprendo una delle frasette del giorno di Selva: Un lungo viaggio inizia sempre con un passo. Tra prospettiva e risposta a bisogni concreti. La prospettiva più ampia e invece il bisogno di organizzare in maniera molto concreta. Ci sono degli esempi della tua vita di questo tipo?
- Tenere sotto controllo e fidarsi della provvidenza dell'angelo. Un rapporto dialettico tra queste due dimensioni che pure hanno entrambi la loro pertinenza.
- Potresti dire anche tu di aver conosciuto degli angeli magari dopo che sono passati, a cose fatte? Anche questo è un aspetto bello. Cioè di rendere lode a Dio per gli angeli che ci inviato sul cammino. Forse se cominciamo a farci caso ci accorgiamo che ce ne sono tanti di questi angeli.
- E poi un'ultima traccia potrebbe essere proprio quella che abbiamo appena commentato cioè le due figure l'amore che blocca e l'amore che fa crescere. L'amore che chiude e l'amore che apre.